

Oleggio, 10/7/2011

XV Domenica del Tempo Ordinario

Lecture: Isaia 55, 10-11
Salmo 65 (64)
Romani 8, 18-23
Vangelo: Matteo 13, 1-23

*Ascoltiamo e comprendiamo
la Parola del Signore.*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore, lasciamo cadere tutte quelle tensioni, che possiamo avere nel cuore, lasciamo cadere i nostri dubbi e attiviamo il cuore. Oggi, nel Vangelo, Gesù ci presenta, come Lui stesso ha detto, la parabola più difficile. Se non comprendiamo questa, non possiamo comprendere tutte le altre. Da qui deriva la necessità di capire, comprendere questo messaggio di Gesù non con la mente, ma con il cuore. Ci mettiamo alla presenza del Signore e accogliamo la sua Parola.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Gesù è seduto sopra al mare

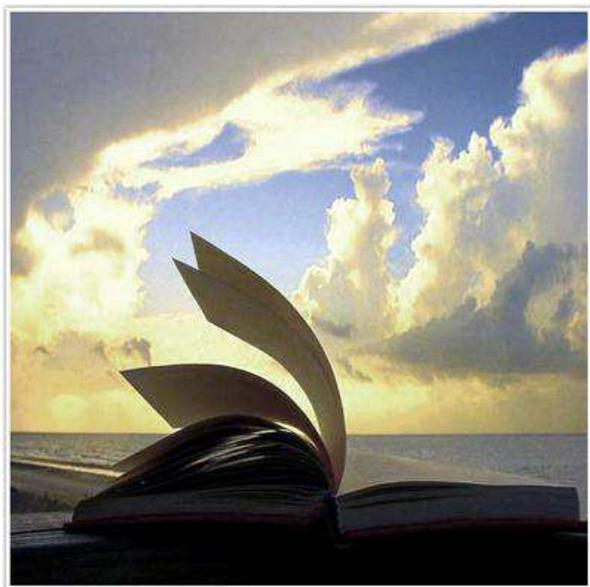
Oggi, la Parola di Dio è fra le più difficili. Gesù stesso ha detto che, se non si capisce questa parabola, non si possono capire le altre.

Si inizia con Gesù, che si siede sopra al mare. Le traduzioni sono sempre un po' traditrici del messaggio. Gesù non si siede *in riva al mare*, perché la riva è pericolosa, Gesù si siede **sopra al mare**, che poi è un lago.

Per gli Ebrei il mare è l'immagine del deposito di tutti gli spiriti, di tutto il male.

Il male non ha la forza di far sprofondare Gesù. Gesù cammina sul mare, Gesù entra nel mare, che non può assorbirlo.

La gente, invece, si ferma in riva al mare. Per questo, Gesù non può parlare loro apertamente e deve parlare in parabole.



In **Apocalisse 12, 18** si legge che *il diavolo si fermò sulla spiaggia del mare*. Il diavolo (dragone, serpente antico, satana) precipitato dal cielo (dalla dimensione spirituale) si è fermato sulla riva del mare, perché voleva divorare il Bambino appena nato, quella Parola appena nata nel nostro cuore, che viene mangiata.

La nostra vita è una lotta, è una battaglia. Fermarsi davanti al male, alle difficoltà, alle tribolazioni, agli ostacoli, ai problemi non risolve niente: dobbiamo entrare nel male, con Gesù vincerlo e camminarvi sopra.

Questo è il messaggio di Gesù, che seduto sopra il mare/male dice: *Ascolta!*

Gli Ebrei, che sentono questo "Ascolta" si chiedono chi è colui che sta parlando. Gesù è Dio. Quello che sta dicendo è Parola di Dio.

Perché Gesù parla in parabole?

Gli apostoli chiedono a Gesù perché parla in parabole. Gesù parla in parabole, quando ha una clientela diversa. Gesù ha due tipi di clientela: una è quella dei diseredati, dei lebbrosi, delle prostitute, degli scomunicati, gente di malaffare che rimane entusiasta di Gesù e lo segue. Questa volta c'è una clientela diversa: scribi, farisei, dottori della legge, studenti in teologia, quelle persone, che fanno parte della religione e sono nelle tenebre.

Una persona, che sta per molti anni al buio, quando si accende improvvisamente la luce, rischia di ferirsi gli occhi e diventare cieca. Per questo è necessario aprire gradatamente spiragli di luce per abituarsi.

Molte volte, non si può parlare apertamente, perché le persone si scandalizzano. La Parola di Dio cresce con noi e può capitare che un versetto che abbiamo letto per tanto tempo, un giorno, assume un connotato diverso.



Io sono rimasto sconvolto nel rileggere **Matteo 5, 34-37**: *Non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il più viene dal maligno.*

Gesù si può seguire o accompagnare. Gli apostoli hanno accompagnato Gesù, perché dove c'era Gesù avvenivano miracoli, prodigi, guarigioni, era festa; seguire Gesù significa invece prendere le istanze del Vangelo.

Chi è in sintonia capisce subito il messaggio della Parabola; chi è a metà e metà comincia a pensare; chi è completamente nella religione è indifferente. Non si possono forzare le persone a fare un cammino d'Amore, quando vogliono restare nelle prigioni. Gesù non ha mai forzato nessuno, ha avanzato proposte: questo è l'Amore.

La parabola dei quattro terreni



Gesù racconta la Parabola del seminatore, attualmente denominata Parabola dei quattro terreni. Si tratta dei quattro terreni presenti nel nostro cuore. Gesù fa riferimento a **Isaia 6, 9-10**; nella traduzione è stato omesso **a meno che** il quale dà senso a questo passaggio di Isaia, citato da Matteo: *Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete, perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono*

*diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore, **a meno che si convertano e io li risani!***

Qui è compresa la guarigione totale della vita, l'inserimento totale nel divino di Gesù e del Padre.

In Isaia la conversione era "shub", ritorno a Dio. Nel Vangelo non c'è ritorno, perché non c'è nessuno al quale tornare. Gesù è *ex novo*, presenta un Dio nuovo. La conversione allora è *metanoia*, rivoluzione mentale.

Se vogliamo guarire totalmente, inserendoci nella pienezza della vita di Gesù, dobbiamo cambiare modo di pensare. Per questo dobbiamo cercare di dissodare il terreno del nostro cuore.

La strada



Il primo terreno è la strada, che si può intendere in due modi. Il seme di Dio, che cade sulla strada, subito viene rapito dalle persone, che vivono nell'ambito del potere.

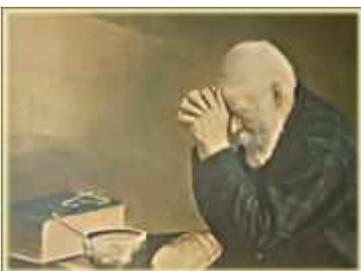
Quando sentiamo "potere", non dobbiamo pensare solo ai potenti della Terra; anche noi possiamo esercitare potere nell'ambito, nel quale viviamo. Tra coloro che aspirano al potere, ci sono i peggiori: coloro che sono sottomessi al potere.

Per comprendere la Parola di Dio, bisogna rinunciare al potere ed entrare in una dinamica di servizio.

Si può intendere anche dal punto di vista esistenziale: il nostro cuore va protetto, non deve essere un'autostrada. Il cuore va protetto, custodito. Ricordiamo quando Abramo sta davanti alla soglia della sua tenda, non fa entrare gli Angeli, pur accogliendoli.

Gesù parla di una porta stretta, di una strada stretta, dove non si può correre, dove tutto va fatto lentamente. Il cuore deve essere custodito, la Parola deve essere salvata. Non dobbiamo permettere alle nostre orecchie di far entrare tutte le notizie del paese; se permettiamo che, anche durante la Messa, avvenga questo, è preferibile rimanere in un altro luogo.

Sono indispensabili l'attenzione, la consapevolezza, la concentrazione. Il nostro cuore deve essere un orticello da custodire. La Preghiera del cuore ci porta a questo con tutti gli effetti benefici che ne conseguono: il silenzio custodisce il cuore e diventa una camera segreta, la camera tonda della meditazione.



Gesù ha detto in **Matteo 6, 6**: *Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

La ricompensa è la grazia, che il Padre dà alla preghiera intima, personale.

Adesso stiamo pregando in modo comunitario, perché Gesù vuole questo. Gesù si presenta all'ottavo giorno alla comunità riunita, ma c'è bisogno anche della preghiera personale. Due sposi hanno una vita sociale e una vita privata. Anche noi dobbiamo avere una vita privata con Gesù nel custodire il nostro cuore.

Il terreno sassoso



La Parola, che cade nel terreno sassoso, spunta subito, ma appena si leva il sole, brucia, perché non ha radici. Il sole non è un fattore negativo, perché una pianta, senza sole, non può crescere. La pianta del terreno sassoso, appena spunta, secca, perché non ha radici profonde.

Gesù, spiegando la parabola, paragona il sole alle persecuzioni, alle difficoltà. Va tutto bene in questo mondo perfetto, anche con le difficoltà.

Io mi accorgo che, nella sincerità di me stesso, ho dei difetti, ma nessuno mi critica per i difetti, bensì per il bene, che compio.

Quando compiamo il bene, incontriamo difficoltà, che sono necessarie. Se affondiamo le radici nel profondo del nostro cuore, le critiche del paese, della famiglia ci faranno dispiacere, ma saremo in grado di superarle.

Gesù ha detto in **Matteo 10, 22**: *Sarete odiati a causa del mio Nome, ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvo.*

Il terreno con le spine



Il terzo terreno è quello, dove ci sono le spine, che sono l'inganno della ricchezza, le preoccupazioni del mondo.

La Preghiera del cuore ci insegna la consapevolezza del momento presente. Insegna che la vita è un prendere e un lasciare, non si può conservare. Adesso non posso fare un profondo respiro, per poi non respirare più. Devo prendere e lasciare. Ogni

volta che noi tesaurizziamo, ci preoccupiamo di conservare, sentiamo che aumentano i nostri bisogni, che spesso sono indotti dalla società. Dovremmo imparare a vivere nel momento presente, perché le preoccupazioni per il tenore di vita non fanno altro che annacquare la Parola. Gesù è stato chiaro nel sottolineare che il valore della persona non dipende da quanto preghi o da quanto servizio compia, ma dalla generosità. Tutti possiamo essere generosi. Quando ci chiudiamo, ci togliamo la vita. Immaginate di non respirare più o di non rilasciare quello che mangiamo o beviamo: è la morte. Nel mondo dello Spirito funziona così.

Il terreno buono

Il terreno buono è quello nel quale la Parola aumenta dal trenta al sessanta al cento. Nella vita spirituale o si va avanti o si va indietro: non c'è un fermarsi.

Dove c'è Gesù, le persone vanno ad aumentare. Quando diminuiscono, significa che non c'è più Gesù.



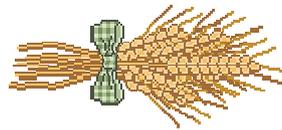
Nei Vangeli, dove c'è Gesù, c'è sempre gente.

La nostra vita deve essere un continuo aumento. Se non siamo cresciuti, dobbiamo interrogarci quale terreno c'è nel nostro cuore.

Nella vita spirituale si cresce. Gesù ribadisce: *A chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.*

Ringraziamo il Signore per questa crescita continua che permette nella nostra vita comunitaria e

personale.



Il seme seminato nella terra buona è colui che ascolta la Parola e la comprende.

Ti benediciamo, Signore, perché non basta ascoltare la Parola con le orecchie, ma bisogna comprenderla, farla entrare nel nostro cuore, che ha le sue modalità.

Al termine di questa Eucaristia, Signore Gesù, vogliamo pregarti per il nostro cuore, per riuscire a dissodarlo, togliere le spine, i rovi, le pietre, per fare di questo cuore un terreno buono, per chiuderlo un po', non recitarlo, ma custodirlo, perché la tua Parola venga alimentata.

Questa mattina, Signore, sento il desiderio di chiederti per me e per noi tutti la capacità di entrare anche noi nel mare, la capacità di affrontare i vari problemi, che, tante volte, mettiamo da parte, restando sulla riva del mare a combattere, senza concludere niente. Signore, con te vogliamo entrare nel nostro mare, nel nostro problema. Sappiamo che con te riusciamo a camminare. Pietro, guardando te, è riuscito a camminare sulle acque, poi preso dalla paura è affondato. Così è nella nostra vita. Anche noi dobbiamo avere la forza, guardando te e, come un equilibrista, riuscire a camminare sopra ai nostri problemi, sopra al male, sopra al mare. Allora non ci parlerai più in parabole, perché la tua Parola si disvelerà in tutta la pienezza della luce. Per questo abbiamo bisogno di guarire il cuore e te lo chiediamo con questo Canto:

Conosco il tuo cuore

Ezechiele 26, 17: *La città famosa è distrutta, è scomparsa dal mare, dove era così potente. Con la sua gente terrorizzava tutti.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo: questa è la profezia contro Tiro, che terrorizzava gli Ebrei. *La città grande e potente è scomparsa dal mare.* Mi piace questo versetto. Ti benediciamo, Signore, perché anche i nostri problemi scompaiano dal mare e possiamo camminarci sopra. Prendo questa Parola come una conferma per me e per tutti noi.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per la tua benevolenza. Grazie! Grazie! Grazie!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

